ERAN DUE

ED

OR SON TRE

Melodramma

IN DUE ATTI

VIGEVANO
PER PIETRO VITALI E C.
MDCCCXL

ERAN DUE
ED OR SON TRE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VIGEVANO

il Carnevale 1839-40

Vigevano
PER PIETRO VITALI E COMP.
con permiss.

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADO FERRANTI	Sig. Alessandro Cappa
EDMONDO, suo fratello	Sig. Giambattista Rommy
FERNANDO, figlio di Corrado, marito segreto di	Sig. Gaetano Comassi
IRENE, figlia di Ernesto	Sig.ª Luciana Thevenard
ERNESTO EUGENJ	Sig. N. N.
SEMPRONIO BARBABIETOLA, servo di Edmondo e marito di	Sig. Giuseppe Bien
LUCREZIA	Sig.ª Luigia Branzanti

Coro di

Servi in casa di Corrado — Custodi dell'ospizio degli esposti, e sgherri

La scena è in Ferrara

I versi virgolati si omettono per brevità

La poesia è del sig. Giacopo Ferretti
La Musica del signor Maestro Luigi Ricci

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune; quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria:* quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d' argento, campanello ecc.

Corrado *dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi della comune con doppieri accesi: poi* Edmondo *dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scansie piene di bottiglie di vini forestieri di varie grandezze.*

Cor. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha vôlto il piede
Già il cor l' indovinò.
L' empia che l' innamora
L' incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest' onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi,
(*agitando furiosamente il campanello*)
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi.
(*i servi accorrono in fretta*)
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via
Tutta cercata sia,
Tutta quant' è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l' aspetta

Tremante un genitore
D'amor, non di vendetta,
Che vuol serrarlo al core,
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.

Coro Andiam; ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov'è.

(*I servi depongono alcuni doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla Libreria*)

Cor. Edmondo! Edmondo!

Edm. Vengo.

(*di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e a mangiare*).

Cos'è? - Stavo studiando!

Cor. Non tornò ancor Fernando!

Edm. Tornerà.

Cor. Ama...

Edm. Non ha trent'anni ancor d'età.

Cor. La figlia d'un nimico...

Edm. Io di nemici
Non ho che fame e sete... e non han figli.

Cor. La vuol prendere in moglie.

Edm. Se la pigli.

Cor. Vi scannerei...

Edm. Senza consenso mio.

Cor. Ne di collera ardete
A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.

Edm. Ma diversi affatto.
Sì, signor, così diversi
E di cori e di cervelli;
Sì, signor, siam fratelli,
Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,
Ed io nacqui in primavera.
In sul volto hai bujo eterno,
La mia faccia dice: spera.
Tu somigli a un temporale,
Io son tutto amenità.
Questa vita che tien l'ale,
È d'un lampo assai più breve,
Sol chi dorme, mangia, e beve
Un tantin se la godrà.
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d'ira gli occhi e il seno.
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno;
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro, signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d'ipocondria.
La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in libreria.
Scelgo lì fra i miei parecchi
Libri scelti, che tu sai,
I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Keres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò.
Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.
Così almen, senza malanni,
Io di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant'anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte...
Favorisca, le dirò:
Ma rimorsi nell'avello
No, signor, non porterò.
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? - Non lo so.
(*I servi tornando dall'aver percorsa la città*)

Coro Alta è la notte e bruna,
Non sorge ancor la luna:

Nessun fra queste tenebre
Muove per la città.
ignor, del vostro figlio (*a Corrado*)
A chi si chiederà?

Edm. Fratello... mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.

Cor. Se ritorna, a lui dite: che tremi, (*ai servi*)
Che alla Guagni consorte lo voglio.
Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
(*pone un foglio sul tavolino*)
Se lo niega, tiranno m' avrà.
Così voglio, ho deciso, non cangio.
L' ira inulta degli avi m' affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

Edm. Ah fratello! la testa ti gira.
Ve' che moglie propone al nepote!
Bircia, nana! Capisco, ha gran dote.
Ma che razza di mostri farà!
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
Ch'egli l'ami tu speri, ma invano.
Se qua viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo che tremi,
Che alla Guagni consorte lo vuole.
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà.
Ha ragione, ha ragion: non si cangi. (*fra loro*)
Disse no: non si cangia, e fa bene.
(Dir ch'è bestia qui a noi non conviene;
Chi ci paga mai torto non ha).

Cor. Udiste? o firmi, o tremi. Buona notte.
(*prima ai servi: indi Brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera.*

Edm. (*ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi dopo che sono partiti recando lume salvietta, piatto ecc. nella sua stanza, e chiudendosi dentro)*
Grazie! grazie! non voglio
Incomodar alcuno.
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d'andar presto a casa...
Ah! pover uom! Dove miseria sta

Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un ambo. Ora s' accorge,
Che allor ch' era zitello
Gli diceva col cor e col cervello:
Sempronio, attento! non ti scordar mai
Che i figli son sinonimi di guai!
Meriterebbe ch' io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono..
Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II

I Servi *che precedono dalla comune* Fernando, *e gli additano il foglio lasciato dal padre*

Coro Trova in quel foglio espressi
Del padre i sensi estremi:
Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fer. Tremar? Tremar non so.
Fra dieci giorni (*leggendo*)
Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! *andrai.*
O padre no, nimico tuo m' avrai.
Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh fiero inganno!
Potrà, potrà, tiranno,
Palpitante dal sen strapparmi il core,
Ma ch' io cangi d' amore
Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
Sorridendo il periglio. -
Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,
Nè il pianto nè il furore or più m'arresta.
La mia risposta alle minacce è questa:
(*straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire*)
Fernando! eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte... e padre io sono!
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce e sacro affetto:
Che son padre sol rammento;
L' alma mia tremar non sa.
Sfiderò con l' alma forte
L' ira tutta del destino,
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.

Sì, celato, dal periglio
Salvo sia l' amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah! quanto è mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro,
Soffrir sì rio martoro
Non mai potrà il mio cor.
(*entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato, chiude, e parte*)

SCENA III

Povera camera d' angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull' ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

LUCREZIA *dal paravento*

Luc. Povera Bernadina!
Pasquetta sventurata!
O madre veramente disgraziata!
Ominacci bricconi! Se provaste
D' una povera madre,
Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia!...
(*Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.*

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
Piangimi in tasca! Intanto
Fra queste smorfie tue
Latte ci vuol, non pianto,
E latte qui non c' è.
Ma perchè figliarne due?
Vorrei saper perchè.
Ma senti che duetto
Di flauto e d' ottavino!
Ma zitte! via! cospetto!
Dormite sì o no?

Vi canterò un pochino,
Così vi addormirò.
Se volete dormir, care figliette,
Mai non vi mancheranno giocarelli:
Vi comprerò i violini e le trombette
E nacchere, e chitarre, e tamburelli;
Ma dormite... che siate... benedette!
Chiudete un tantinel quegli occhi belli;
Dormite un mese sano, e un' anno è meglio,
Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.
Eh! peggio! Più incocciate?
Figlie maleducate!
Eppure son belline!
Ballate, via, carine...
Che nasi!... che nasoni!...
La stampa è di papà:
Per altro li polmoni
Son tutti di mammà!
(consegnandole a Lucrezia)
Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco.
Là nella culla - mettile un poco.
Se in quegli acuti - crescer potranno,
Che prime donne - diventeranno!
Ma se non poppano - daranno in etico,
E la progenie - punto farà.
Falle un po rodere - di pane un tozzo
Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.
Sventuratissime - figlie, imparate
Ch' è gran miseria - nascer spiantate.
Se non vi capita - straricco un asino,
Restate celibi - per carità.
Dall' empio fato - no, più funesto
Non s' è inventato - tremendo innesto,
Di quel ferale - che non ha eguale:
Moglie prolifica - e povertà.

Luc. A casi disperati,
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli, ciarli...

Sem. E tu fai figli.

Luc. Direi...

Sem. Brava! Che cosa?

Luc. Uno allattarlo;
Per uno basto, e l'altro...

Sem. Regalarlo?
Chi lo piglia?
Luc. Mi sento
Morire di dolor!
Sem. Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque...
Luc. Briccone!
Fingi di non capirmi.
Sem. Se parli da Sibilla,
Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro?...
Luc. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi...
Lasciarlo nella casa degli esposti.
Sem. Ah! no: del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stima!
Moglie crudel, perchè non dirlo prima?
Ma chi resta, chi va?
Luc. Bella dimanda
Al core d'una madre!
Sem. Se la madre consiglia, agisca il padre.
Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio
Non è caso, è virtù.
(*si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi*)
Luc. Ma...
Sem. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto...
Non tanto largo... no... non tanto stretto.
Mena l'orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
Luc. Ah!
Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
Luc. A Bernardina.
Sem. Ed io la porterò.
Luc. Cane! è la figlia mia!
Sem. E perchè campi me la porto via.
Luc. Cosa dirà la gente?
Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente?
Luc. Un bacio... un altro... un altro...
Sem. Basta, basta.
Tu me la logri.
Luc. Coprila,
Che non s'infreddi.

Sem. Lascia far, son uomo,
Non son mica un fantoccio.
Luc. Bernardina!
Mi guarda.
Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.
Luc. Aspetta.
Un bacio.
Sem. No.
Luc. Briccon.
Sem. Bacia Pasquetta.
(*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento*)

SCENA IV

Strada remota. Nel fondo l' ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all' uscire di Sempronio s' accresce.

Fernando *intabarrato con fanciullo celato*

Fer. Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d' un padre:
Ma celato così, salvi la madre.
(*apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira*)
Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

SCENA V

Sempronio *intabarrato colla figlia.*

Ma brava! sì signore:
Esce adesso la luna a farsi onore!
Con quest' imbroglio ho la quartana addosso.
Avvezzo non ci son... proprio non posso.
Bernardina! giudizio...
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affetti miei!
(*baciando la figlia con eroismo caricato*)
Un bacio... addio... tant' è!... lasciar mi dêi!
(*apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell' altra*)

Terremoti! oh guardate
Bizzarie di destino!
Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!
Ci proverò - Perdoni,
Signor primo arrivato,
Dica: quanto ha pagato?
Un po' di loco almen per galateo.
È fatta! - Buoni... zitta, figlia mia,
Do una scampanellata e scappo via.
(*pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge; nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro; e mentre s' occupa nel riprendere le cose cadute escon dall' ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Semp.*)

SCENA VI.

SEMPRONIO, *Custodi e sgherri*

Coro Piano un po'! Due putti a un tratto!
Sem. Uno è il mio:
Coro Te li ripiglia.
Sem. E che? son matto?
Coro Mascalzon! chi sei si sa.
Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma...
Coro Di paga hai quanto basta.
Sem. Ma...
Coro Vuoi far il gabbamondo.
Sem. Ma...
Coro Che ma, che ma, che ma!
(*battendolo e forzandolo a prendere i due putti*)
Già si sa che la tua moglie
Di due figli s' è sgravata:
Ma non entra in queste soglie
Che la vera povertà.
Altrimenti per ospizio
Ci vorrebbe una città.
Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
Quanti schiaffi mi darà!
Ma una sola... ma fermatevi;
È una vera crudeltà!
(*Sempronio colle figlie, incalzato fin dentro le quinte; parte ed i custodi rientrano nell' ospizio*)

SCENA VII

Camera di Sempronio come prima

LUCREZIA; *indi* SEMPRONIO *coi due putti.*

Luc. Povera figlia! chi l' avesse detto!
Non rivederla più!
Sem. Lucrezia! (*di fuori*)
Luc. Cane!
Senza morir tornasti?
Sem. Apri, Lucrezia.
Luc. Fuggi. (*apre*)
Sem. Guarda. (*entrando*)
Luc. Cos' hai? che diavol c' è?
Sem. Eh! niente: erano due, ed or son tre.
Luc. Bernardina è tornata!
Sem. Tornò moltiplicata.
Luc. Come va quest' imbroglio?
Sem. Se spiegartelo voglio,
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
Trovo un' altra marmotta:
La mia c' incastro: suono, scappo, ed ecco,
Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,
I custodi mi fanno un serra serra,
Cortesissimamente
Dicendo che son miei quei due bambocci,
M' obbligano a pigliarli, ed han ragione.
Luc. Essi han ragion?
Sem. Sì, quella del bastone.
La schiena mia rimasta è persuasa,
Chinai la testa, e portai tutto a casa.
Luc. Non ci sarebbe rischio
Che fosse un affaretto... che so io?...
Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all' onor mio
Luc. Bella fisonomia! (*prende i putti ed esamina quello*
Sem. Come faremo? *che non è suo*)
Luc. Ora lo pongo là poi penseremo.
Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro...
Quondam color caffè,
Parò gran colpi destinati a me!
Luc. Ah marito! che caso! oh meraviglia!
(*gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia ed un foglio*)

Sem. Piovuta è dal solaro un altra figlia?
Luc. Ai piè di quel bambino...
Sem. È maschio?...
Luc. Maschio.
Sem. Dividili al momento.
Fra due femmine un maschio non sta bene,
Il debito riguardo usar conviene.
Luc. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
Tutto gli ritrovai
Via, leggi.
Sem. Come so.
Luc. Sì, come sai.
Sem. *(legge) Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi. Serbate questa mezza medaglia e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo del mese, mostrandosi l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà zecchini* io.
Io!
Luc. Io!
Sem. Dice così.
Luc. Lascia ch' io guardi.
Di numeri m' intendo. Dieci... dieci...
Zecchini dieci, così scritto è qui.
Sem. Equivocai: vidi un puntin sull' i...
Luc. Senti: il bimbo lo tengo.
Ecco cinque zecchini:
Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghitta, che cercava
Fino da mezzo mese andar a balia..
Sem. Sei la più bella testa dell' Italia!
(nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo s' ode a picchiare alla porta.)

SCENA VIII

IRENE *e detti.*

Sem. Chi è che picchia?
Ire. *(di dentro)* Aprite, aprite.
Sem. Moglie!
Che fosse un quarto figlio?
Ire. Non temete:
Io conforto vi reco, e non spavento.

Luc. Che bella voce!
Sem. È un campanel d' argento!
Luc. Apriamo: che sarà?
Sem. Voglio andar io.
Luc. Scusi, signor marito, è dover mio.
(Dalla voce scommetto
Che è qualche giovinetto).
Ire. Amici!
Sem. Insomma
Vai?
Luc. Vado.
Sem. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.
Luc. Volo...
Luc. e Sem. (*aprono, ed entra Irene velata*)
Una donna!
Ire. Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non invan quest' alma,
Amici, in voi sperò.

Luc. e Sem.

a 2 Questa madama anonima,
Che spunta all' improvviso,
Mi tocca il cor nell' anima
Mi sveglia un non so che;
(*ciascuno da se*)
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s' è bella,
S' è donna, o s' è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3.

Ire. (Sospetti mi sogguardano (*da se*)
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell'anime,
Ah! parla tu per me!)
Se in cor come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell' alma, no, non è. (*a Luc. pregando*)

Sem. Scusi... sa?... ma...
Luc. Che bramate?
Ire. Bramerei...
Luc. Sì, favellate.
Ire. Ho timor...
Luc. e Sem. Di che temete?
Siete in sen dell' amistà.
Ire. Ma silenzio promettete?
Sem. e Luc. Giuro.
Ire. Ebben, mi svelo (*svelandosi*)
Sem. e Luc. Ah!
Luc. Innamora!
Sem. Il core incanta!
Luc. Com' è bella!
Sem. È proprio cara

a 2

Sem. Quest' è un pezzo da sessanta:
C' è misura e qualità.
Luc. L' hai squadrata tutta quantà?
Mascalzon, tirati in qua.
Sem. Onde... lei... Perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrà.
Ire. Mi vergogno... Io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.
Sem. Quell' incomodo rossore
Non è in moda in quest' età.
Ire. Sì, coraggio.
Sem. e Luc. Brava!
Ire. Voi (*cava mezza medaglia, e Sempronio cava l'altra mezza*)
Quest' argento ravvisate.
Sem. Ecco l' altro.
Ire. Confrontate.
Sem. D' un intier son due metà.
Luc. Dunque?
Sem. Dunque?
Ire. Un innocente
Fanciullin venuto è qua...
Mel rendete.
Sem. Cosa? Niente.
Marameo! dov' è starà.

Quello è l' uscio: andate via;
O la vostra presunzione,
Ch' è un effetto di pazzia,
Io guarisco col bastone.

Ire. Ma sentite...

Sem. Ciarla, ciarla.

Ire. Io son madre.

Sem Ai sordi parla.

Ire. Voi, che un core avete in petto... (*a Luc*)

Luc. Cosa io ci abbia non lo so.

Ire. Ch'io riabbracci il fanciulletto... (*a Sem.*)

Sem. Quante volte ho a dir di no?

Ire. Ah! di affanno io qui morrò.

Sem. (Un cor di bronzo, o perfido,
Qui simular bisogna:
Cascar per quattro lacrime
Sarebbe una vergogna).
Parta, non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie:
O vada, o ch' io la mando.
Madama, non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco:
Io son chi son, per Bacco!
Nessuno me la fa.
Di mano mia quel bambolo
No, no non uscirà.

Luc. (Son madre, e della misera
Divido in cor le pene;
Ma que' zecchin mi premono
E finger mi conviene).
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere,
Con me però la sbaglia.
Già m'ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa?
Ma che temerità?
In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.

Ire. Ah! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.

È figlio mio, credetelo:
Ch'io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Troppo è quel cor spietato
Che a me l'involerà.
Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Luc. Che si fa?
Sem. Che si fa?
Luc. Rispondi.
Sem. Parla.
Luc. Io direi che bisogna...
Sem. Consolarla.
Prendo le figlie, e vado. Avanti è il giorno:
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.
(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie e parte
Ire. Ebbene? Che risolvete?
Luc. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.
Di togliermelo, spero,
Non avrete il pensiero.
Ire. Io? no: sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci,
Quei cari labbri divorar coi baci.
Luc. Sì, mia buona signora,
È vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l'amo
Come mio sangue; e mio
Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.
Ire. Avrà due madri innamorate un figlio.
(entrano dietro il paravento)

SCENA IX

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, *che trova la porta lasciata aperta da* Sempronio *partendo; indi* Lucrezia

Fer. Non m'ingannai: l'incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto,

Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provida tema di future pene.
Ah! il figlio solo, altro non vide. Irene!
(*chiamando*)

Luc. Chi è quel temerario? Oh come è bello!
(*di dentro, indi in iscena.*)
E come è ben piantato!

Fer. Ditemi, cara...

Luc. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Luc. Che Irene?
Con me non servon scene:
La capisco per aria.

Fer. Ah! non son io...

Luc. Esca.

Fer. Uditemi.

Luc. Vada.

Ire. Sposo mio! (*uscendo improvvisamente riconosciuta la voce di Fernando*)

Luc. Voi suo sposo! E sareste?...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Luc. Al padron di Sempronio? oh! perdonate...
Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi
Involarti, fuggir: del padre tuo
Il giusto orgoglio appien conosci.

Ire. Intendo.

Fer. Se mai scopre... s' ei sa... già sorto è il sole...
Fuggi, ten prego.

Ire. Oh cara! (*a Lucrezia.*)
Ti raccomando il figlio: e d'una madre,
D'una misera madre
La speranza, il tesoro...

uc. Non tema...

Fer. Vieni. (*forzando Ire. ad uscire seco dalla camera.*)

Ire. Andiam.

SCENA X

Il Conte Edmondo *abbigliato.*

Edm. Servitor loro.
È permesso? Si può entrare?
Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria? (*a Fer.*)
Studia forse umanità?
In sequestro ha le parole!
Chiude gli occhi, abbassa il volto!
In flagranti l'avrei côlto?
Ma son zio, non son papà.
(Sto perplesso, sto dubbioso
Su colei che l'ha piagato:
Se per altro diventato
Già non fosse un Mustafà).

Ire., Fer. e Luc.

Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà.
Que ste / lle lagrime mirate
Di due vittime d'amore;
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

Edm. Ah! nepote! mi rallegro! (*accennando Ire.*)
Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi, che bel fusto!
È un modello di beltà.
(Più la guardo, e più mi piace, (*da sè*)
Nè i quaranta or più rammento;
Avvampar quasi mi sento,
Benchè son di mezza età).
Ma Sempronio m'ha narrato
D'un fanciullo...

Ire. È nostro.

Fer. È nostro.

Edm. Bagatelle un figlio... è vostro.
E sapete dove sta?
Dei Ferranti è questo il tetto, (*ad Ire.*)
Qui suo padre fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spaccateste, brontolone,
Che a dozzine tien gli sgherri
E ha veleno, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede...
Se mai dubita... se crede...

Mi capite? m' intendete?...
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che nol pensò.

Ire. Ah Signore!
Luc. Conte Edmondo!
Edm. Che ho da fare?
Fer. Caro zio!
Edm. Questo qui non è affar mio,
Imbrogliarmici non vo'.
Ire.
Fer. Per pietà!
Edm. Non mi seccate.
Ire. Fer. Deh! parlate...
Edm. No, no, no,

Ire. Fer.

Non credea che nelle vene
Ti scorreva il sangue istesso
Di chi brilla all' altrui pene,
Di chi strazia un cuore oppresso.
Sì, contento alfin sarai;
Freddi, esangui ci vedrai.
Se t' è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all' ire affretta
Del fratel la crudeltà.

Edm. Han finito?

SCENA XI

S'ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio

Edm. Ire. Fer. Luc. Qual fracasso!
Sem. Salva! salva!
Luc. Al grido, al passo
È Sempronio mio marito.
Sem. Serra! serra! (*entrando e chiudendo*)
Emd. Ire. Luc. Fer. Che sarà!
Sem. Dal vostro librajo-tornava correndo, (*ad Edm.*)
Il piè nel portone - già stava mettendo;

Ed ecco di dentro - chiamare m' ascolto;
Birbante! briccone!-capisco, e mi volto.
È un uomo accigliato,-nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
Dov' è la mia figlia? - diceva gridando;
Signore, risposi - che vammi figliando?
M' azzardo alla fuga, - più stretto mi tiene:
M' abbrucia cogli occhi, - mi chiede d' Irene.
Immobile io resto, - non trovo più motto:
Allor mi sbalestra - un gran scappellotto,
Mordendosi il dito - piano piano è partito,
Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.
Io come le gambe - avessi con l' ale,
A guisa d' un cervo - salito ho le scale;
Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ire. Ah! certo è mio padre! - ah dove m' ascondo

Fer. Noi siamo perduti!

Edm. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dê;
(*a Sempronio*)
In mezzo ai viali - ti striscia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l' estate;
È questa la chiave - v' è tutto: va là.

Fer. Andrò con Irene?

Edm. Buffone! qui sta.

Fer. Ire Lasciate che il pianto - v' esprima, signore,
(*ad Edmondo con tenerezza*)
Quel misto d' affetti - che provo nel core.
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Ché il labbro a spiegarlo - capace non è.

Edm. Io ciarle non amo, - è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve? - ma che! siete matti?
Già cupo un tamburo - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Luc. D' andar con la Squinzia - tu godi furfante!
(*sotto voce a Sempronio*)
Non stringerle il braccio, - non fare il galante;
Già sorda una lima - nel capo mi sento.
Furiosa divento, - non sono più in me!

Sem. Venite madama.*-Non esser gelosa,**
* (*ad Irene*) ** (*a Lucrezia*)
Andremo a braccetto.-non far la smorfiosa.

In caso di botte - le spalle mi guardi.
(*ad Edmondo*)
Andiamo, ch'è tardi - venite con me. (*ad Ire.*)
(*Lucrezia rimane in iscena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando, vi entra pur esso per vedere il fanciullo*)

SCENA XII

LUCREZIA *sola*

Luc. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver, ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei.

SCENA XIII

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

CORRADO *e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero*

Coro Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il conte Edmondo.
Cor. Mio fratello?
Coro Tutto sa:
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto,
Il cappel si calca e va.
Cor. Dove? dove?
Coro Da Sempronio.
Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.
Cor. È un buffone...
Coro Sospettoso
Fra i viali innoltra il piede;
Se v'è alcun pria cauto vede,
Che una donna vien con sè.

Cor. È sua moglie.

Coro No, eccellenza:
È più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella,
Mai l'egual se ne mirò.

Cor. Contrabbando qui v'è sotto:
V'ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremin tutti; il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà.

(*si nascondono nei viali: e Corrado, diviso da loro, entra fra un denso cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere*)

SCENA XIV

SEMPRONIO *ed* IRENE

Sem. In quel boschetto - vi trattenete;
Quando avrò aperto - fuori uscirete:
Manco una mosca - v' osserverà:
Chè con due salti - sarete là.
(*va ad aprire il padiglione*)

Ire. Il cor mi palpita - presago in petto,
Se l' aura tremola - provo un sospetto,
Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor.

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,
Con voi qui marciano - tremila eroi:
Sfido gli eserciti... (*in questo momento*) *dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione*)

Ire. Vien gente...

Sem. Ah!
Misericordia!

Ire. e Sem. Cosa sarà?
Entro al boschetto - ritorneremo;

Colà invisibili - spiar potremo:
Facciam silenzio, - stiamo a guardar,
È qui pericolo - di più restar.
(*tornando nel viale d' onde uscirono*)

SCENA XV

Dal cancello che Edmondo *apre, entra esso ed* Ernesto

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l'odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

Edm. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi, lupi, marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se n' è andato?
Forse il core più non c' é?
L' amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formaro un core,
Il destin par ch' abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.
Qui è la figlia. (*accennando il padiglione*)

Ern. Figlia ingrata!...

Edm. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata
A un nemico!...

Edm. Adesso è fatta.
(*traendolo dolcemente verso il padiglione*)
Del perdono ecco il momento...

(*nel momento che stanno per entrare nel padiglione, sulla porta si presenta Corrado con istilo nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch' esso uno stilo. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.*)

Cor. E di morte.
Ern. Tradimento!
Edm. Alto là: non t'avanzar.

Ern. e Cor.

Potrò alfin nel sangue odiato (*minacciandosi*)
Dissetar l'inulto sdegno!
Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel core indegno!
É mia gioja il suo tormento!
Non v'è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.

Edm. Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia,
Ch'io l'infilo come un tordo:
M'arde il sangue come un zolfo.
Ferrautte, Orlando, Astolfo
Sento in corpo tutti e tre.

(*Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro: escono da un lato Fernando e dall'altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello, di Ernesto. Sempronio, che corre presso ad Irene per rattenerla, è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando*)

Cor. Mori.
Ern. Mori.
Fer. ed Ir. È il padre!... arresta.
Edm. Scellerati! che viltà!
Sem. Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!

Ire. Fer. Cor. Ern. Luc.

Un freddo brivido - di vena in vena
Mi serpeggiò,
Nel cor piombò.
Ignota smania - nel petto io sento:
M'opprime l'anima - crudel tormento:
Fra tante pene - fra tanto orrore
Vien meno il core: - nè pace o bene
Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi
Soccorrerà.

Sem. Son paralitico - stammi vicina; (*a Lucr.*)
Star su non so,
Sdrucciolerò.
Febbre da china - quasi mi pare;
Chè nervi e muscoli - sento ballare.
Son persuaso - che un' avventura
Da far paura - come il mio caso
Non si vedrà:
Più climaterica
No, non si dà.

Edm. In mezzo all' Affrica - fra i Lestrigoni
(*ad Ernesto e Corrado*)
Guardo se sto,
Fra il sì, fra il no.
Ch' io vi bastoni - voi meritate,
Belve, non uomini - belve arrabbiate!
D'esser giocondo - sempre ebbi stile;
Ma d' atrabile - il conte Edmondo
Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato (*fra loro*)
Inaspettato - poi lo sviluppo
Nascer dovrà;
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!

Ire. Signore! (*a Corrado*)

Edm. Già inutile è il furore.
Sian gli odj terminati;
Questi son già sposati.

Cor. Sposi?

Edm. Così... un pochino;
E nato è già un contino.
Un figlio?

Edm. Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c' è male;
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai...

Cor. E in brani...
Edm. Zitto!
Cor. E in polvere
Saprò ridurlo...
Fer. Ern. Luc. e Ire. Ah no!
Cor. Traditori tutti siete!
Questi due, servi, traete
(*ai servi accennando Irene e Fern.*)
Entro al carcer sotterraneo,
Là di lor deciderò.
Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio...
Sem. Io, che c' entro?
Edm. E il testimonio
Muto, immobile io qui fo?
Ma... fratello, vuoi che m' alteri?
Conte anch' io tornar saprò.
(*con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione*)
Questo quarto è il quarto mio:
Padre, figli, servi, entrate.
Via di qua! padron son io. (*a Cor.*)
Penso a tutto, non tremate. (*agli altri*)
Le minaccie di quel pazzo
Son bolle di sapone:
La metá del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, dì e notte, un conte sta.
Cor. Bada! (*minacciandosi*)
Edm Pensa!
Luc. e Ire. Zitto là! (*supplicando*),

DETTI *con* CORI.

Oh! un susurro nascerà.
Edm e Cor Ah! direi . . . ma la prudenza . . .
Sem. e Fer. Muto qui restar mi fa,
Tutti Non parlate, non fiatate,
Più ciarlar saria periglio,
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio,
Questo sordo mormorìo,
Se pian piano, lento lento
Va crescndo a poco a poco
Qual per impetto di vento
Crescer suol ne'boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso,
Via parlate in tuon più basso;
Qui politica ci vuole:
Via, silenzio: zitti là.
(Fatti, fatti, e non parole:
Chi ha più testa si vedrà).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala in casa dei due fratelli, come nell' atto primo, sedie ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della bibblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro » Che fa Sempronio-colà serrato?
» Con un paniere-di qua è passato.
» Ei che del bere-non è nemico,
» L'aride viscere-rinfrescherà.

Prima parte del Coro

» Che fa?... che fa?... (*a coloro che guardano*)

Seconda parte

» Scegliendo sta.

Tutto il Coro

» Allontaniamoci - ritorna qua.
(*si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ecc.*

Sem. Miei colleghi in livrea!
Voi parlereste bene;
Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene.

SCENA II

Il Conte Corrado *uscendo dalle sue stanze, ed afferrando pel collo* Sempronio

Cor. Birbante!
L' imbecille germano
Qui affretterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento, una parola.

Sem. (A tempo venne!)

Cor. Ancor non vai?
Sem. Si vola. (*parte*)
Cor. Mentre parlo ad Edmondo (*ai servi*)
Nel giardino vegliate
Che non fuggan i rei - M'ardon le fibre (*i servi partono*)
Di gioja e di furor! Tremino; io voglio
Umiliato il loro antico orgoglio. -
» Oh da tant' anni attesa,
» Fatal vendetta! alfine
» Tremenda scoppierai. Polve saranno.
» Gli insulterò. Sul lor gelato avello
» Danzar lieto vogl' io...

SCENA III

EDMONDO *e detto*

Edm. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? Cosa vuol?
Cor. Vendetta.
Edm. E vendetta s' avrà. » Fuori di tempo
» Tu brontoli così.
Cor. » Come!
Edm. » Buffone?
» Di dirtelo ho ragione,
» Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
» È giorno di trionfi e non di rabbia.
Cor. » Tu come parli?
Edm. » Al solito.
» Col nimico lontano in pace io sono;
» Se l' ho fra l' unghie poi... cangio di tuono.
Cor. » Dunque?
Edm. » Lasciami far. - Dov' è tuo figlio?
» Fernando!.. (*chiama all'appartamento di Fer.*)

SCENA IV

FERNANDO *dalle sue stanze e detti*

Edm. » Va in giardino,
» Non pianger più. Tra poco scenderemo,
» E in amistà con tutti torneremo.
Fer. » Ah! zio, che mai diceste?

Edm. » Io dico il vero.
Fer. » Oh ciel! pavento e spero;
» Ma il fin di tante pene
» Posso alla mesta Irene,
» Caro padre, annunziar? Dite: non sogno
» Nella speranza di promessa pace?
Edm. » Sempre un padre acconsente allor che tace.
(*Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.*)

SCENA V

EDMONDO *e* CORRADO *soli.*

Edm. La chiave dello scrigno? - Vengo - prendi.-
(*riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.*)
Un momento. - Siam soli.-
Un amplesso. - In quel vino,
Infallibile avremo... senza fretta...
Non sospettata mai total vendetta.
(*Edmondo apre la bottiglia e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla.*)
Cor. Un tradimento forse?
Edm. Un tradimento,
Caro signor fratello,
Coi nemici l'insegna... Macchiavello.

SCENA VI

Giardino

SEMPRONIO *passeggiando innanzi al padiglione, indi* FERNANDO *da un viale, poi* IRENE *dal padiglione.*

Sem. Sempronio Barbabietola! Signore?
Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca.
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo.
Udisti? - Udii - Se no? - Vo all'aria. - Addio.
Eh! col padrone mio
Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.
Un cerbero qui sta,
Armistizio non faccio... - Chi va là?

Fer. Il conte Ernesto?
Sem. Dorme.
Fer. L' innocente virtude.
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino.
Sem. (Si dorme sempre dopo certo vino):
Fer. Chiamami Irene.
Sem. No.
Fer. No?
Sem. No.
Fer. Tu burli?
Sem. Sì: son ceffo da burle!
Fer. Chiamala...
Sem. Parlo greco?
Cofto? ottentotto? illirico? cinese?
Più il *no* non si capisce al mio paese?
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non devo...
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione!)
Fer. Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò...
Sem. Ma piano, piano.
Fer. Va.
Sem. Vado.
Fer. Che all' istante venga qua.
Sem. (Quanto è garbato mai! tutto papà!) (*Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene*)
Fer. A me stesso non credo.
Questo raggio improvviso,
Fra così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d' affetti, e non poss' io
Tutto alla gioia abbandonarmi...
Ire. Oh mio,
Mio diletto Fernando!
Fer. Irene!
Ire. Tremi?
Fer. Sì; ma di speme io tremo;
Forse il nembo cessò.
Ire. Ma così mesto
Tu mel dici? E perchè?

Fer. Perchè mi sembra
Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato - perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!...
Spero, mia vita, ma tremando io spero.
Così avvezzo è alla sciagura
Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura
Sembra a me necessità.
Se sorride senza nubi
Alba amica in ciel sereno,
Sempre mesto è il core in seno,
E bel dì sperar non sa.

Ire. Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l' affanno;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sa.
Sì, vedrai... non è un inganno...
Diradar la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
Il seren ricondurrà.

Fer. Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?

Ire. Sfidalo.

Fer. Che più ci resta?

Ire. Amore.
D' amore un core armato
Sprezza il furor del fato;
Geme; ma pugna impavido,
E alfin trionferà.

a 2 Caro, innocente oggetto
D' un immortale affetto,
Il figlio, o spos o/a, il figlio
Intrepid o/a mi fa.
È nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core,
E il figlio dell' amore
L' amor difenderà.

Ire. Ma il conte Edmondo?

Fer. Ei stesso
M' assicurò la calma.

Ire. Conforta il core oppresso;
Non può tradir quell' alma;
Ah! s' ei ti disse: spera,
È il palpitar viltà.

a 2 Di gioja un delirio,
Un lampo di bene,
Più forte fa l' anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime,
Scordiamo il penar;
È vita fra i spasimi
La calma sperar. (*entrano uniti nel padiglione*)

SCENA VII

EDMONDO *da un viale con la bottiglia; indi* SEMPRONIO *dal padiglione*

Edm. Sentinella? ove sei?
Sem. Mio capitano,
Fu forzata la linea;
Volli pugnar, ma senza bombe o brando
Cascò la piazza.
Edm. E chi v' entrò?
Sem. Fernando.
Edm. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta;
Qua reca un tavolino,
Un bel piatto d' argento,
Due bicchierin di vino.
Sem. Si beve?
Edm. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici; a te non tocca.
Sem. Ed io da bever vedo,
E non beve? - Sarà, ma non ci credo. (*parte*)

SCENA VIII

EDMONDO, *indi* CORRADO *da un viale, poi subito dal padiglione* EUGENIO *e* FERNANDO *con* IRENE *seguiti da* LUCREZIA *con bambino in braccio; intanto* SEMPRONIO *reca in fondo un piccolo tavolino, su cui un piatto d' argento con due bicchierini; ed* EDMONDO *vi pone la bottiglia.*

Edm. La miglior s' avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor. » Fratello!

Edm. » Guarda, guarda.
(*fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia, e mostrandolo a Corrado*)
» Mega ch' è sangue tuo;
» Se cresce è il tuo ritratto:
» A quell' aria di matto
» Che tiene fra le ciglia,
» Come due goccie d' acqua ti somiglia:
» Dorme, e sorride al nonno.
» (Con un po' d' oppio farà eterno sonno).
(*sottovoce a Corrado*)
(*Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi ritorna*)

Cor. » (Snaturato!)

Edm. Ragazzi? (*a Fer. e ad Irene*)
Che! fate le marmotte? conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio,
Empi que' due bicchieri. Obblio profondo
D' ogni torto passato;
Il conte beverà qui con la figlia.
(Sai che zucchero sta nella bottiglia).
(*piano a Corrado*)

Eug. Conte Corrado! (*presentando la mano a Corr.*

Cor. (Invano *che gli dà la sua*)
Mirarlo io tento!)

Sem. (È veramente buono!
(*di furto beve un bicchierino e lo riempie*)
Pare latte di vecchia o maraschino).

Ire. e Fer. Padre, perdono! (*s' inginocchiano a Corrado che li rialza*)

Sem. (Un altro bicchierino).
(*profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio*)

Ire. Rapido qual pensier (*rivolta a Corrado in atto di bere*)
Si dileguò il furor.
Che così a lungo il cor
Straziava in seno;
Di pace nel bicchier
L' obblio ne beverò...

Cor. Non bever, figlia, no!
(*strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio; e gettandoli a terra*)
Ferma, è veleno!

Edm. Fer. Ir. Eug. Luc. Sem.

È veleno!
Sem. (Ed ho bevuto!)
Edm. Dove vai?
Sem. Ritorno a volo.
Edm. No: qui resta.
Sem. Un sol minuto.
Edm. Resta e taci.
Sem. (Creperò!)

Ire. Fer. Luc. Eug. Cor.

Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento,
Il cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento;
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità?
Mai capace un uom credea,
Cui nel sen battesse il core,
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.
Edm. (Il mio colpo è ben scoccato! (*da sè*)
Prova orror d'un tradimento.
Se l' onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell' alma rea
Sospirare di pietà.
Io scommetto la contea
Che già sfuma il suo furore:
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà).
Sem. (Il mio caso è disperato!
(*da sè, con ismorfie comiche come se sentisse gli effetti di un veleno*).
Rospi e serpi in seno io sento.
Ah potessi, sventurato!
Fare almeno testamento!
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età?

Ah! sognar s' io mai potea
Imbrogliato quel liquore,
Stava un' anno nell' ardore
Di perfetta aridità).

Ire. Fer. Eug.

Ah! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno! (*a Corrado*)
Quale è il cor così tiranno
Che pensò tant' empietà.

Sem. (Questi qui ciarlando vanno,
E il veleno me la fa!)

Edm. Sì, fratello, dicon bene;
Svelar tutto a voi conviene.
Qui ci va del nostro onore;
Dite pur, si tacerà.

Sem. Ah! dov'è, dov'è un dottore?
Lo spezial per carità!

Cor. (Accusar dovrò il germano!)

Fer. Ire. Eug. Luc. Edm.

Dite su.

Cor. (Lo tento invano!)
Fu...

a 5 Parlate.

Cor. Il perdonate?

a 5 Il perdon da tutti avrà.

Sem. (Ma campar non mi farà).

Cor. Sì: l' iniquo consigliero
Fu... Sempronio... (*sorpresa generale*)

Sem. (*subito gridando*) Non è vero.

Ire. Fer. Eug.

Tu, furfante!

Luc. Tu, birbante!

Edm. La giustizia lo saprà.

Sem. Ah! padrone!... non credete.
Ascoltatemi.

a 6 Tacete.

Sem. È un errore.

a 6 Traditore!

Sem. È menzogna.

a 6 È verità.

a 7

Cor. (Salvato ho il mio germano,
Ma no 'l mertò l' indegno;
Ah! vinse l' inumano
D' ogni ferocia il segno.
L' odio giurato antico
Tace pel mio nemico,
E parla l' amistà.
Alla natura or sento
Che assai fe' guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l' amore:
Voglio cessato il pianto;
Sia stretto il nodo infranto;
E sol la tomba gelida
Dividerci potrà).

Ire. Fer. Eug. Luc.

(*guardando Sempronio*)
Il tuo tremor t' accusa,
T' accusa il tuo pallore;
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore!
Fuggi, da noi, t' invola;
È colpa ogni parola;
Corri, t' affretta, va.
Ma dove, dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso?
Fuggire invan vorrai,
Come fuggir te stesso?
Per quanto è largo il mondo,
Dell' Erebo nel fondo,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

Sem. Sono innocente affatto...
Fate ch' io parli almeno...
Udite almeno il fatto...
Oimè!... già vengo meno:
Soccorso, non fuggite;
Venite qua, m' udite...
Presto... per carità.
Conte!... (*ad Eug.*) Lucrezia!... Irene!

Disditevi, signore, (*a Cor.*)
Padrone, non sta bene. (*ad Edm.*)
Ho una fornace in core.
Ah! povero Sempronio!
Ci si mischiò il demonio.
Una tragedia simile
Chi mai la crederà!

Edm. (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio!
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio).
Finiscila... sta zitto; (*a Sempronio*)
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D' essere avvelenato
Il babbuin sospetta!)
Tu m' hai scandalezzato,
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei, scusatelo, (*ad Eug. ed Ir.*)
Fu tutta asinità.

(*Eugenio ed Irene, presi per mano da Corrado e seguiti da Fernando, entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio che fugge in un viale*).

SCENA IX

Lucrezia, *indi i servi in diversi viali*

Luc. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà! -
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato?
Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente, ai casi miei.
Sceglier potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verran, senz' altro,
A farmi un po' di tenero corteggio...
Questo è così, così... Se trovo peggio?

Coro Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;

Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremmo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tua terribile - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

Luc. Voi di Sempronio - cosa sognate?
D'andare in alto - che mai ciarlate?

Coro Via meno smorfie - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

Luc. Eh! andate al diavolo - brave persone!
Ora v'accomodo: - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità;
Ragione ha l'ultimo - che riderà.

Coro Tu ci fai ridere - ma piangerai;
Fuor della trappola - non lo vedrai;
Il Protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!

(*partono i servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione*)

SCENA X

SEMPRONIO *correndo da un viale seguito da* EDMONDO

Edm. Sempronio, non fuggir, tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma, padrone,
Questa è una crudeltà.

Edm. Ma dove vai?

Sem. È l'affare d'un momento.

Edm. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Edm. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Edm. Come! saresti ossesso?
Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)

Edm. Ascoltami.

Sem. Non posso;
Paralitico son.

Edm. Che la tarantola

Morsicato t' avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso
Quanti più crudi mali
Di tutto il mondo chiudon gli ospitali....
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Edm. Finchè non cade il giorno,
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Edm. Temi il capestro?
La mannaia, la ruota, le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu possa patir? E quando mai
Si giustizian le rape? - Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori
Per questa volta. L' empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Edm. Mori? (*fingendo stupore*)

Sem. Avvelenato.

Edm. Non morrai. So tutto appieno;
Di soppiatto io t' ho veduto;
Lenta morte sogni in seno;
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto,
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c' entro io, poveretto?

Edm. T' accusava per salvarmi.

Sem. Ve' che bella fantasìa!
E se vengono a forzarmi
A un viaggio in Piccardia?

Edm. Dimmi un po': sono agli antipodi,
Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido; e nel cervello
Quest' affar non m' entra bene.
Non è sogno il Mongibello
Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi:
Niega il piè di camminar.

Edm. Sta del vin nella natura.
Sem. Poco poco ne assaggiai.
Edm. È un madera stagionato,
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentato.
Sem. Se sia storia, se sia favola,
Chi mi può capacitar?
(*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia si cava di tasca un astuccio da cui trae un bicchiere.*)
Edm. Mira, incredulo furfante,
Che far voglio.
Sem. Cosa?
Edm. Bere.
Sem. Come!
Edm. Come! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere. (*dopo aver bevuto un bicchiere*)
Persuaso adesso resta.
Sem. Certo; è prova manifesta,
Tranne il caso, che fra il quondam
Abbia smania di passar.
Edm. Non ho fretta per l' avello;
Anzi molto ho qui da far.
Sem. Se permettete... che sia quello,
Io mi voglio assicurar:
Edm. (Se il ciarlon non s' ubbriaca,
Starà tutto a strombettar).

a 2

Sem. Ritorno d' anni quindici
Del vin per la magìa;
Scendi, Lucrezia mia:
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta: io canterò.
Bell' occhio di rosa,
Bel labbro di giglio,
Bel crin di coniglio,
Io svengo per te!
D' amarti - adorarti
Il cor non si stanca;

Ho l' alma più bianca
D' inchiostro e caffè.
Ah! dopo sett' anni
Di spasimi e affanni
Doveva aspettarmi
Sì bella mercè!

Edm. Non ne ha lasciato un gocciolo!
Volle vederne il fondo;
Viaggia fuor del mondo;
Ragazzo ritornò.
Non gli rompiamo l' estasi
Con l' adorato oggetto;
Il vino fa l' effetto,
E secondarlo io vuo'.
Mio grillo d' amore,
Ho il core di scoglio;
Amarti non voglio,
Prudenza non è!
Non amo - non bramo
Sposar l' elefante;
Quel naso gigante
È troppo per me.
Ti guarda allo specchio;
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Sì cruda mercè.

Sem. Lucrezia? così avara (*afferrando Edm. credendola Luc.*)
A chi ti smania intorno?
Vieni.

Edm. Che vieni un...

Sem. Cara!
Per te qui sento un forno.

Edm. Acqua.

Sem. La beva lei,
Chè di morire idropico
Io fantasia non ho.
Il vino io voglio bere

Edm. Fermati: è lungo il gioco.

Sem. Perchè lasciò il quartiere? (*come riconoscendo un soldato*)
Su: gli esercizj a fuoco,
O il caporal Tempesta
(*afferra il bastone, e, cavatone lo stocco che*

impugna, lo dà ad Edmondo a guisa di moschetto, ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizj).

Vi spaccherà la testa.

a 2

Birbanti, allineatevi,
O tutti infilerò.

Edm. Edmondo! te la meriti;
Ora scappar non so.

Sem. Arma in spalla - attenzione;
Pronti al cenno del campione;
Caricate - su, marciate:
Tra pa tà tà tà tà.
Assaltate la trinciera...
Qui piantate la bandiera...
Bum! sparate - su, svenate...
Ziffe, zaff di qua e di là.
Ah! la terra ha la terzana
Chè di sotto mi traballa; (*traballando*)
Ma leggero qual farfalla
Vo fra gli astri a villegiar;
E una mezza settimana
Voglio almeno riposar.

Edm. Ma cospetto del demonio!
Via, finiscila, Sempronio!
Già l' antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giù quel ferro; se ti sbagli,
Pelle e viscere mi tagli.
Bum! spariamo - su sveniamo,
Ziffe, zaff di qua e di là.
Manco mal che si allontana;
Già la terra gli traballa.
Il Madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar.
Una mezza settimana
Non gli basta a riposar.

(*Edmondo lo trascina entro un viale*)

SCENA ULTIMA

EUGENIO, CORRADO, FERNANDO, IRENE *dal padiglione, indi* EDMONDO *dal viale, tutti i servi da varj viali*

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai ne spiegherà?
Cor. Conte! è un mistero
Quanto io qui vidi, e saper bramo il vero.
Edm. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.
Cor. Spezzar m'intesi il core
All'idea d'un delitto. A lui perdono
Con amplesso dimando. (*abbraccia Eug.*)
Eug. E in pace io sono.
Ire. Oh! contento!
Fer. Oh! mia gioja!
Eug. Conte Edmondo, svelate
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia; io non m'inganno;
Sogno non fu d'accesa fantasia.
Edm. È un'ingegnosa mia soverchieria
Per scuotere quel cor fatto di bronzo.
(*accennando Corrado*)
Io sono, e non il servo, che consiglia
D'avvelenar di furto la bottiglia.
Eug. Come! voi stesso!
Edm. Signor sì. L'arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino...
Ed è zucchero fino.
Cor. Ah! fratel mio!
Benedico l'inganno! (*abbraccia Edmondo*)
Edm. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All'erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello! non perdiamo tempo,
Capite?
Cor. Intendo. Amatevi;
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.
Ire. Ove son io?
Svaniro i dì del pianto?
Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.
Ire. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un' iride sfavilla;
Già tace il mare e il vento;
E in seno del contento
Sarìa - follìa - tremar.
Coro In seno del contento
Sarìa - follìa - tremar.
Ire. Novello padre!... Amico! (*a Cor. e a Ed.*)
Intorno a me stringetevi. (*a tutti*)

a 4

Si scordi l' odio antico;
Trionfi l' amistà.
Ire. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor,
Che s'invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei,
Maledirvi il cor non sa;
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità:
Coro Or beata appien tu sei
Nella tua tranquillità.

FINE DEL MELODRAMMA